



**THE ACT
OF LOOKING**

L'ATTO DI GUARDARE

billy RIVISTA DI CINEMA
E ALTRE PERVERSIONI

The Act
OF LOOKING

Claudio **Angelini** Juan Martin **Baigorria** Matteo **Lolletti**
Michelangelo **Pasini** Claudio **Rocchetti**

OTTOBRE 2016

In copertina

Un Chien Andalou © Luis Buñuel - 1929

Billy - rivista di cinema e altre perversioni
Numero 1/16 (nuova serie) - ottobre 2016

Direttore responsabile Lisa Tormena

Direttore editoriale Matteo Lolletti

Redazione Marco Bacchi, Alberto Semprini

Hanno collaborato Claudio Angelini, Juan Martin Baigorria,
Michelangelo Pasini, Claudio Rocchetti

Progetto grafico Silvia Zaghini

Editore Sunset soc. coop.

Sede Via Monteverdi 6/B, Forlì

Periodico trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Forlì

n° 22/010 del 19/05/10



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Puoi condividere (riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare) questo materiale con qualsiasi mezzo e formato alle seguenti condizioni:

- Devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.
- Non puoi utilizzare il materiale per scopi commerciali.
- Se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, non puoi distribuire il materiale così modificato.
- Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.

Nota bene


Non sei tenuto a rispettare i termini della licenza per quelle componenti del materiale che siano in pubblico dominio o nei casi in cui il tuo utilizzo sia consentito da una eccezione o limitazione prevista dalla legge.

Non sono fornite garanzie. La licenza può non conferirti tutte le autorizzazioni necessarie per l'utilizzo che ti prefiggi. Ad esempio, diritti di terzi come i diritti all'immagine, alla riservatezza e i diritti morali potrebbero restringere gli usi che ti prefiggi sul materiale.

Billy è un'azione di The Act of Looking:

Organizzato da

In collaborazione con

 **sovraespsti**



Indice

The Act of Billy 3
di Matteo Lolletti

El perseguidor 4
di Juan Martin Baigorria

**Scambiare l'orecchio
per l'occhio** 6
di Claudio Rocchetti

Programma Nuove Visioni 8
Italia anno zero:
il nuovo cinema italiano

**L'atto di guardare
guarda all'India** 10
di Michelangelo Pasini

**Impazzire di pietà per le cose
che stanno morendo** 12
Appunti di lavoro durante
la realizzazione scenica
di *The Dead*
di Claudio Angelini

**The Act of Looking -
L'atto di guardare
Il progetto** 14

L'avevo detto 15

The Act OF BILLY

di Matteo **Lolletti**

Questo è il primo numero della nuova scandalosa serie cartacea di BILLY.

Una serie nuova e scandalosa che, forte del passato, assume su di sé la responsabilità di un progetto - *The Act of Looking* che trovate descritto a pagina 14 - di cui è parte integrante, e che soprattutto vuole proporsi e pensarsi come spazio di riflessione ampia (non solo) sull'audiovisivo - inteso come mezzo d'espressione e politico, artistico e di comunicazione. Uno spazio meno vincolato alle contingenze di sala e di genere, uno spazio contaminato e aperto all'ibridazione.

BILLY uscirà ogni tre mesi e in ogni numero ospiterà i pensieri e le immagini, le proposte e le provocazioni di filosofi, registi (televisivi, cinematografici e teatrali), fotografi, illustratori, grafici, musicisti, saggisti, critici, studenti, semiologi, operatori, appassionati, situazionisti e lavoratori. Un manipolo di agitatori che parlerà delle immagini che vediamo e di quelle che non vediamo, di quelle che sogniamo e di quelle che ci perseguitano, immagini immote e in movimento, reali o

supposte, documentaristiche o serializzate, in rapporto a noi, al quotidiano, allo straordinario, perché ogni (ri) produzione audiovisiva parla dell'esistente e del desiderio, del pensabile e dell'ignoto, della società e del politico, perché, infine, la responsabilità del guardare è tanto grande quanto quella del creare.

Un tema differente per ogni numero, partendo - con questo e con il prossimo - dall'orizzonte generale che ci muove, ossia dall'atto di guardare, *The Act of Looking*, declinato dalla fotografia di Juan Martin Baggio, dalla percezione musicale di Claudio Rocchetti, dal viaggio filmico di Michelangelo Pasini e dallo spazio teatrale di Claudio Angelini, organizzati nella visione grafica di Silvia Zaghini.

Un percorso ambizioso, quindi, per un progetto altrettanto ambizioso.

Una scommessa, forse un insulto, quasi una malattia: uno scandalo, appunto.

PS: Non solo, BILLY (si) farà scuola: un percorso di formazione per trovare il proprio modo di guardare le immagini, per scriverne, per agirle, alla fine. Ma avremo modo di parlarne molto presto.

Matteo **Lolletti**

Regista, saggista e docente universitario, ha co-diretto *Libertà in esilio*, documentario vincitore del Premio Ilaria Alpi - Sezione produzione nel 2009.



El perseguidor

Juan Martín
Baigorria

Documentarista e fotografo, ha co-diretto i documentari *Aicha è tornata* e *Syrian Edge* e sta concludendo le riprese di *Les amoureux des bancs publics*.





SCAMBIARE L'ORECCHIO PER L'@CCNIO@

di Claudio **Rocchetti**

Mancano poco più di dieci anni al centenario del cinema sonoro, eppure trattiamo il suono ancora come qualcosa di puramente funzionale.

Da sempre la particella audio in audiovisivo appare come il fratello minore, quello che ci dobbiamo portare in giro per senso di responsabilità e gentilezza, ma che non ha molta voce in capitolo, come si usa dire.

L'effetto è sempre empatico, supinamente soggetto alle immagini, mai fuori dagli schemi, raramente anempatico (per usare un termine caro a Michel Chion). Eppure ci sarebbe così tanto da esplorare tra il **potere simbolico, impressivo, del suono**.

Proprio nell'astrattezza della musica risiede la sua potenzialità maggiore, un bacino inesau-

ribile di proiezioni psicologiche e di possibilità narrative.

Ma al di là di qualche sparuto esempio, vedi il cinema di **Guy Maddin** o alcune opere di **Aleksandr Sokurov**, il sonoro è troppo spesso un sostegno all'immagine, si pone nell'immagine come mero elemento della struttura filmica. Ancora una volta usato come un evidenziatore.

Un esempio, seppur dal bilanciamento delicato, di un uso interessante di musiche preesistenti lo fa Woody Allen:

«La musica è un grosso aiuto: sostiene molte scene in modo efficace, può essere decodificata e dà significato a molte sequenze».

La funzionalità è assicurata, ma la trasformazione di significato avviene a posteriori, rimane staccata dal progetto filmico. Mentre nel caso del capolavoro disneyano **Fantasia** c'è una

.....
Claudio **Rocchetti**
.....

È uno dei musicisti elettronici più attivi e interessanti del panorama nazionale ed europeo. Ha scritto *Il cuore delle formiche*.



GUY MADDIN - BRAND UPON THE BRAIN! © THE FILM COMPANY - 2006

ricerca di tipo sinestetico molto spinta che rimane isolata nel tentativo di far interagire linguaggi diversi e creare nuove sinergie tra costruzione visiva e musicale.

Mancano poco più di dieci anni al centenario del cinema sonoro, e sto ancora aspettando la vera rivoluzione. Quella che porterà a modalità narrative che rompano gli schemi e cerchino nuove vie e procedimenti tra suono/immagine. Qualcosa che possa catturare il vero senso della parola audiovisivo. Forse qualche giusta domanda è già stata formulata nel calderone della sound e

visual art. Il grande fascio di luce (*Vajont*) di **Stefano Cagol** è un evento visivamente devastante che ci obbliga a rimanere in ascolto dell'ambiente sonoro circostante e allarga la percezione, finalmente mettendo in ordine l'occhio e l'orecchio.

Nel **Caravaggio di Jarman** il lavoro compiuto da **Simon Fisher-Turner** è impressionante, sia a livello di studio etnomusicologico/antropologico che compositivo; restituisce la narrazione e la guida in parti pressoché uguali. Ovviamente menzionando la coppia Jarman/Turner bisogna accennare a **Blue**. Potrebbe trarre in inganno, questo film senza

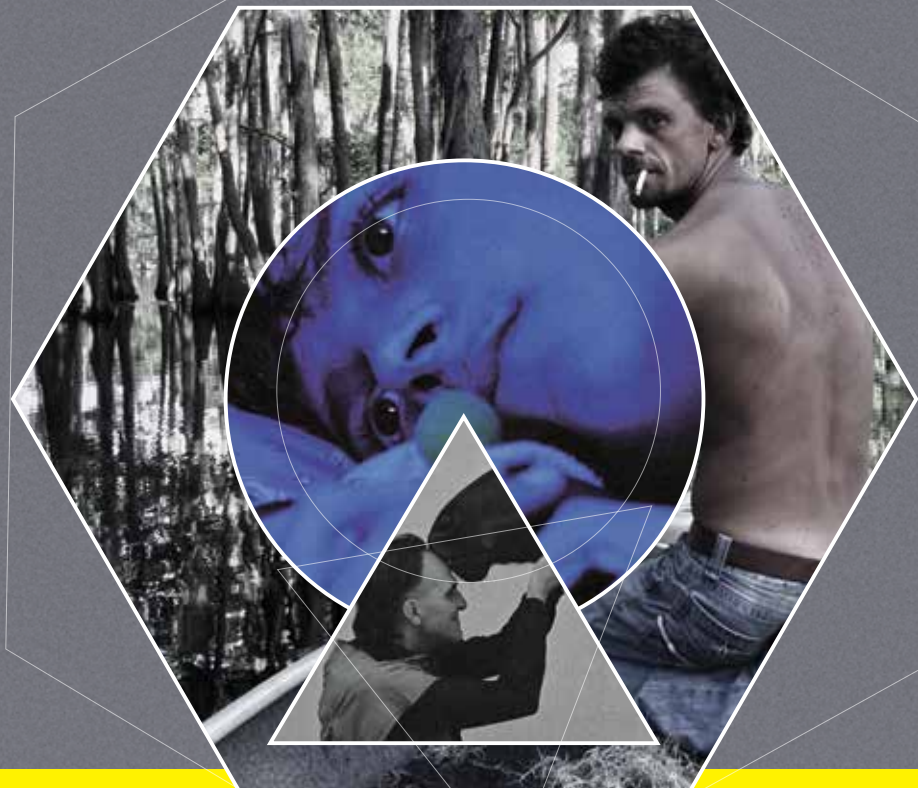
immagini, tutto concentrato sul suono/musica, ma qui siamo di fronte ad una fuga dal *pandemonio delle immagini*; il bisogno di liberarsi del visivo non certo un linguaggio nuovo.

Sono prove filmiche che credo siano calzanti: suono, ricerca, racconto. Ma siamo lontani, molto lontani, sto ancora attendendo la rivoluzione annunciata dal **Don Juan di Crosland** nel 1926 e riaffermata con forza l'anno dopo dal **Cantante di jazz**.

NUOVE VISIONI



Italia anno zero: il nuovo cinema italiano



Italia anno zero: il nuovo cinema italiano è la prima rassegna di Nuove Visioni e racconta l'Italia da due punti di vista: quello elaborato da nuovi, emergenti, non allineati registi che mostrano il nostro paese (ma non solo, anche gli Usa) e quello di uno sguardo esterno, parziale ma illuminante, sul nuovo cinema che viene prodotto in Italia, su alcuni dei suoi più originali e innovativi interpreti.

Organizzato da



SOVraespsti

In collaborazione con



COMUNE DI FORLÌ

theactoflooking.it



Ingresso alle proiezioni 5 euro

info@theactoflooking.it

10.11.2016

ORE 21

CINEMA SAN LUIGI

VIA LUIGI NANNI 14, FORLÌ

17.11.2016

ORE 21

CINEMA SAN LUIGI

VIA LUIGI NANNI 14, FORLÌ

24.11.2016

ORE 21

CINEMA SAN LUIGI

VIA LUIGI NANNI 14, FORLÌ

Louisiana

di Roberto Minervini (2015)

In un territorio invisibile, ai margini della società, sul confine tra illegalità e anarchia, vive una comunità dolente che tenta di reagire a una minaccia: essere dimenticati dalle istituzioni e vedere calpestati i propri diritti di cittadini. Veterani in disarmo, adolescenti taciturni, drogati che cercano nell'amore una via d'uscita dalla dipendenza, ex combattenti delle forze speciali ancora in guerra con il mondo, giovani donne e future mamme allo sbando, vecchi che non hanno perso la voglia di vivere. In questa umanità nascosta, si aprono gli abissi dell'America di oggi. Il film di Minervini è talmente vicino alle comunità che racconta da produrre un effetto di intimità scioccante, quasi disturbante: lavorando con troupe e attrezzatura ridotte all'osso, costruendo relazioni umane coi suoi protagonisti, lascia che siano loro gli autori della storia, oltre che gli attori, impegnati a mettere in scena se stessi. Una vicinanza che gli consente di filmare l'infilmabile, la vita vera, ma orchestrata dalla macchina da presa in modo tale che la distinzione tra fiction e documentario perda di senso. Un'idea di cinema che, come i suoi incredibili attori/non-attori, sembra calata da un altro pianeta.

Saga

di Paolo Boriani (2015)

Dall'ultimo album di Giovanni Lindo Ferretti, *Saga, Il Canto Dei Canti*, è nato *Saga*, opera equestre di Giovanni Lindo Ferretti e della Corte Transumante di Nassetta, libera compagnia di uomini cavalli e montagne. Il documentario, attraverso la voce di Giovanni Lindo Ferretti, racconta che cosa è il teatro equestre, un unicum in Italia, e racconta la nascita di *Saga*, una lezione sulla storia italiana, una lezione sulla bellezza, dove i protagonisti sono i cavalieri e i cavalli della Corte Transumante di Nassetta. Il documentario, ambientato ai Chiostrri di San Pietro di Reggio Emilia – dove dal 20 al 23 giugno 2013 è stato rappresentato *Saga* – mette in immagini l'opera equestre e ciò che c'è attorno all'opera, la vita della Corte Transumante di Nassetta.

Saranno presenti il protagonista Giovanni Lindo Ferretti e il regista Paolo Boriani.



Le favole di Casimiro

di Alessio Di Zio (2011)

Le favole di Casimiro è la storia di un passaggio anagrafico, 53 minuti di frammenti che strutturano un paesaggio emotivo terremotato dall'adolescenza incombente.

Casimiro, alla soglia dei 12 anni, è angosciato dalla grande festa di compleanno che i suoi genitori vogliono organizzare. Un'ossessione che lo accompagna insistentemente nel corso delle sue giornate e alla quale nessuno presta attenzione. Fino a quando, la mattina del suo compleanno, Casimiro decide di scappare mandando all'aria i festeggiamenti organizzati dai familiari.

È una storia semplice, insieme banale e vitale. Ma Di Zio, nuovo volto del cinema italiano, sa raccontare con lucido sguardo antropologico il proprio territorio, sa distillarne l'essenza folclorica, farne una questione privata: le sue vedute del casertano, tra filmati di famiglia, a parte grotteschi e allucinati, composizioni formalistiche del quadro e fughe impressioniste, dialoghi in lotta coi silenzi e voci registrate, sono tracce di forma mentis locale, squarci di cinema che precipitano l'etnografia nella fiaba, la sociologia nel sogno, attraverso brandelli di inconsci personali e comunitari.



L'ARTO DI GUARDARE *guarda all'india*

di Michelangelo **Pasini**
www.2backpack.it

Gli Indiani - punti non penne - lo fanno da sempre. Hanno plasmato il loro cinema sulle abitudini degli spettatori. Hanno cambiato le regole dei film indirizzati al grande pubblico.

È questo uno dei motivi per cui nelle pellicole di **Bollywood** (e non solo in quelle, perché in India ci sono - quasi - tante cinematografie quante sono le lingue che si parlano) si balla e si canta e per cui è raro che un film non superi le tre ore di durata.

Storicamente, e oggi chi è stato almeno una volta in sala nel sub-continente indiano sa che le cose non sono poi cambiate molto, il cinema era un'occasione di divertimento e intrattenimento che travalicava il film. Tra le poltroncine passano senza soluzione di continuità vendito-

ri ambulanti di dolci, dolcetti e ogni altro snack possiate immaginare. Non è raro che le coreografie dei protagonisti vengano ripetute dalle ragazzine in sala. **In India al cinema si ride, si scherza, si parla e si canta. Si socializza.**

Quindi a nessuno interessa del film? Niente di più falso. I registi si sono semplicemente adattati a questo *modo di guardare*. Hanno allungato le pellicole, enfatizzato i momenti salienti con musiche assordanti, dilatato i tempi reiterando situazioni e dialoghi. Perché se in tanto socializzare gli spettatori dovessero distrarsi un attimo la visione possa comunque procedere senza che la comprensione subisca conseguenze.

Oggi il cinema tout court si trova in una situazione molto simile a quella in cui versava quello indiano già diverse decine di anni fa. Colpa, ancora una volta, dei cellulari. Non parliamo

.....
Michelangelo **Pasini**
.....

Responsabile marketing, regista e saggista. Tra i suoi scritti *Oltre la vendetta. Il cinema di Park Chan-Wook.*



©GREYSTONEWALLS.WORDPRESS.COM

di cambiamento di supporto su cui vedere il film e di passaggio dalla sala all'home-video fino ad arrivare ai tablet e telefonini, ma di come questi ultimi agiscano sull'attenzione dello spettatore. Ne frammentano la visione così come da sempre avviene in India a causa dei venditori ambulanti e del gran socializzare.

Non siamo qui a far l'ennesima tirata contro i cellulari e il loro utilizzo durante un film. Non diciamo sia bello e neanche che ci piaccia, ma che gli spettatori siano essere liberi di farlo. E allora cosa succede alla visione? Si perdono minuti di narrazione, spariscono le sfumature e le finezze dei dialoghi.

E quindi? Lo spettatore si

stanca, si disaffeziona e si dedica ad attività meno intellettualmente stimolanti ma che dialogano con le sue rinnovate necessità.

I reality show, ad esempio, che non solo hanno tempi compatibili con le pause whatsapp, ma che attraverso strumenti come il live-tweet aumentano il suo grado di fidelizzazione con lo spettatore.

Quale futuro allora per il cinema? In che direzione si sposterà "l'atto di guardare"?

Quella più tragica vedrebbe gradualmente tutti i film adattarsi a questi nuovi standard, causando un appiattimento stilistico e narrativo senza precedenti. La completa scomparsa dell'industria sarebbe un'e-

voluzione quasi preferibile. Più probabile che si vada nella direzione già intrapresa dal cinema indiano: una distinzione netta, distinta e plateale tra il cinema popolare, quello che si può seguire con i cellulari in mano, e quello che all'ombra del Taj-Mahal è definito *cinema di mezzo* o ancora quello che in Italia non esiterei a definire d'autore.

Se pensate che questa dicotomia esista già da tempo allora non avete idea di come la (nostra) Facebook-addiction possa brutalizzare anche quei thriller che fino a qualche anno fa potevano essere apprezzati allo stesso tempo da pubblico e critica.



Impazzire di piet 

per le cose che stanno morendo

Appunti di lavoro
durante la realizzazione scenica di *The Dead*

di Claudio **Angelini**

Nel 2011 stavo lavorando a un progetto scenico tratto dal racconto di Joyce *The Dead*, presentato come studio preliminare nel 2010, avrebbe poi debuttato in forma definitiva a Roma Europa Festival nel novembre del 2012.

Nel cuore di questo percorso scrissi alcuni appunti che poi sviluppai in workshop successivi, anche grazie al prezioso aiuto della compianta professoressa Rosa Maria Bollettieri Bosinelli.

In questo scritto parlo di immagine, fotografia, teatro. In definitiva di un mio approccio al vedere che sento ancora vivo pur a distanza di anni da quel progetto. Ne propongo dunque un estratto.

(...) la scrittura di Joyce riguarda la sua impossibilit  di traduzio-

ne scenica in senso letterale. La qualit  visiva, sonora e spaziale della sua penna saturano ogni possibile interstizio.

Vorrei dare piccola testimonianza di come sto vivendo il rapporto con questa scrittura e per farlo utilizzer  alcune righe tratte dal punto di agnizione del racconto, la famosa immagine di Gretta sulla scala in controluce, poco prima dell'uscita da casa delle zie, al termine del ricevimento.

«Gabriel had not gone to the door with the others.

He was in a dark part of the hall gazing up the staircase. A woman was standing near the top of the first flight, in the shadow also.

He could not see her face but he could see the terra-cotta and salmon-pink panels of her skirt which the shadow made appear black and white.»

Siamo soli con Gabriel e orientiamo, assieme a lui, il nostro sguardo. Osserviamo una donna dai contorni definiti e da una posizione definita, dal basso

.....
Claudio **Angelini**
.....

È ingegnere, regista del collettivo Citt  di Ebla, co-direttore artistico del Teatro Diego Fabbri e direttore artistico di Ipercorpo.

verso l'alto. La dinamica della luce reale crea un'ombra che non la rende immediatamente riconoscibile e bagna i riquadri della gonna con effetto *black and white*. Così noi la vediamo.

Gabriel trasforma mentalmente il colore perché sa a chi associare quella gonna. Quella gonna è a riquadri rosa e terracotta. Gabriel, con un breve scarto temporale rispetto al primo istante della visione, sa chi sta guardando. E noi un istante dopo di lui. «*It was his wife.*» Stiamo guardando sua moglie. Pochi secondi di inquadratura, realtà della luce, pensiero della luce, tempo del ricordo, scarto, tempo presente, silenzio.

«*She was leaning on the banisters, listening to something.*»

Ora veniamo lasciati un po' più soli, respinti da quell'ombra, e Gabriel con noi, perché ciò che lei ascolta noi ancora non lo sentiamo. Non ancora. Vediamo il suo essere immobile nell'atto dell'ascoltare: «*leaning-listening-something*». Sono le parole stesse a farci allungare il collo, spingendoci ad affinare l'udito.

Che cosa rimane dunque? A noi ora non resta che la traduzione visiva della sensazione provata da Gretta. Una fissità nel controllo che cessa di essere un ba-

nalissimo fatto reale, ad esempio una donna in cima ad una scala, per divenire il simbolo di qualcosa.

«*He stood still in the gloom of the hall, trying to catch the air that the voice was singing and gazing up at his wife. There was grace and mystery in her attitude as if she were a symbol of something.*»

Ed infine, il simbolo si trasforma progressivamente in un dipinto.

«*If he were a painter he would paint her in that attitude. Her blue felt hat would show off the bronze of her hair against the darkness and the dark panels of her skirt would show off the light ones.*»

If he were a painter... se fosse stato un pittore... ironia joyciana, Gabriel è certamente un pittore in questo momento! Attraverso ciò che vede dipinge per noi un quadro e ci colloca affianco a lui per mostrarcelo. La musica agisce su Gretta, la sua sagoma agisce su Gabriel per creare un'immagine.

Abbiamo percezione di un mistero custodito solo da Gretta. Lo scopriremo in seguito ma quando Gretta lo racconterà a suo marito in una stanza di albergo, tutto sarà cambiato di nuovo. Si sarà prodotto un nuovo scarto.

Queste ombre (shadow-dark-shadow) si muo-

vono in uno spazio che sullo scarto emotivo, luminoso, sonoro, fondano il loro rapporto puntuale con l'esistenza.

Congelare un istante che non c'è più un attimo dopo averlo vissuto. O farlo persistere per sempre come in un dipinto. È la realtà che si fa immagine. Questa cosa potremmo anche chiamarla fotografia. Posso offrire a chi guarda uno scatto fotografico della realtà scenica che viene mostrato non appena l'ho realizzato? Che cosa rimane e cosa se ne va? Non è forse la scena un luogo di vita che produce costantemente, caricati di senso, residui di fuggevoli visioni? Epifanie. È in questa perdita che si consuma il nostro rapporto corporeo con il teatro?

Questa l'idea, la pallottola d'oro che tengo in tasca. Raccontare attraverso la fotografia prodotta e restituita alla scena in tempo reale. È sentire di impazzire di pietà per le cose che stanno morendo. L'immagine sta lì, a ricordarti di una scomparsa, mentre la scena procede nel suo tempo reale. Nostalgia dell'immediato presente. E un passato che non ne vuole sapere di stare fermo. Come i morti che sente Gabriel intorno a se', a fine racconto, prima di addormentarsi circondato da un universo di neve.



THE ACT OF LOOKING

L'ATTO DI GUARDARE

billy
RIVISTA DI CINEMA
E ALTRE PERVERSIONI

**NUOVE
VISIONI** **A!**
SCUOLA!
Italia anno zero: il nuovo cinema italiano

Il progetto

The Act of Looking - L'atto di guardare è un progetto culturale relativo alla produzione e alla promozione della cultura dell'immagine audiovisiva. Un progetto che si regge su due assi portanti: da un lato la fruizione/divulgazione, dall'altro la formazione/produzione.

Il titolo è rivelatore: l'atto di guardare (parafrasi del documentario *The Act of Killing* di Joshua Oppenheimer e crasi con il titolo del suo ultimo film *The Look of Silence*) è sempre una scelta, è sempre un atto morale, un atto di ricerca (looking for), sia quando si tratti di mera fruizione, sia quando invece si realizza in un processo creativo, nel quale guardare diviene filmare (to shoot, che in inglese significa anche sparare) e di conseguenza registrare.

Il video permea quotidianamente la nostra società, il nostro vissuto.

Non vi è mezzo di comunicazione - a parte la carta stampata - che non faccia uso di audiovisivi, in formati e modalità che ormai hanno trovato spazi centrali anche in strumenti personali e privati come i telefoni cellulari. Fare video è divenuto ancora più facile, ad ogni livello e sotto ogni punto di vista.

Ecco quindi che diviene centrale, in senso culturale, formativo e politico, fornire le competenze e gli strumenti per poter creare e comprendere l'immagine secondo le regole e modalità che le sono proprie.

L'audiovisivo è oramai il mezzo principale della narrazione contemporanea, l'immagine in movimento ha ancora una forza e un potere spesso irresistibili, la capacità mimetica di farsi storia universale partendo dal particolare, una potenzialità mitopoietica che poche altre discipline

egualiano: **l'audiovisivo è il medium del nuovo millennio.**

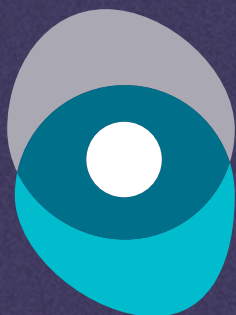
The Act of Looking - L'atto di guardare si sviluppa - nel triennio 2016-2018 - su una serie di differenti azioni, il più possibile interconnesse tra loro e destinate a ripetersi secondo una struttura di sviluppo programmatico:

- **"A scuola!"**, che prevede un percorso laboratoriale di formazione e proiezioni cinematografiche nelle scuole medie superiori, in collaborazione con DER - Associazione Documentaristi Emilia-Romagna;
- **"Billy"**, rivista cinematografica, con cadenza trimestrale;
- **"Nuove visioni"**, rassegna di film non distribuiti in Italia o di difficile reperibilità;
- **"Meet the Docs! Film Festival"**, festival di cinema documentario;
- **La produzione di un film documentario.**

LE IDEE ARRIVANO
NEI MODI PIU'
IMPENSATI.

DAVID LYNCH

BASTA TENERE
GLI OCCHI APERTI.



THE ACT OF LOOKING

L'ATTO DI GUARDARE

NUOVE
VISIONI
Italia anno zero: il nuovo cinema italiano

billy
RIVISTA DI CINEMA
E ALTRE PERVERSIONI

4!
SCUOLA

Organizzato da

SUNSET
comunicazione

sovraesp^osti

In collaborazione con



COMUNE DI FORLÌ



www.theactoflooking.it

www.billyrivistacinematografica.it